

**Al festival**  
della televisione di Montecarlo finale al femminile  
Primo premio a «Madame Curie»  
un serial che vedremo sugli schermi di casa nostra

**Si inaugura**  
oggi il Filmfest di Berlino, alla prima edizione  
nella Germania unita. L'Italia  
in gara con Bellocchio, Ferreri, Scola, Tognazzi

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# La banalità del male

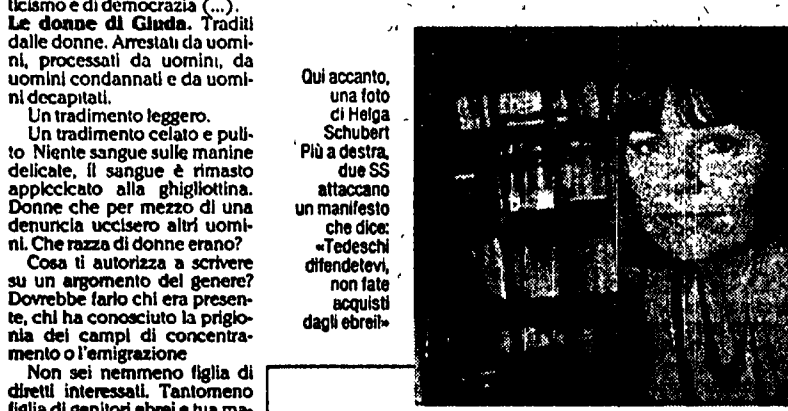
HELGA SCHUBERT

**■ Premessa.** Mi appresto a scrivere quanto segue il 24 novembre 1989. Ventì giorni fa, insieme a centinaia di migliaia di miei concittadini manifestai sull'Alexanderplatz di Berlino a favore di un cambiamento politico: era l'inizio di un processo di sviluppo democratico successivamente rivelatosi travolgente. Presto sarà fatta luce sulle condizioni di vita degli ultimi quattro decenni. Come scritte mi sento incoraggiata a non dover più ricorrere in futuro all'uso delle parabole per mascherare i messaggi.

Per quanto riguarda questo libro invece, ci troviamo di fronte ad un messaggio cifrato: quello della parabola sul tradimento.  
Ho iniziato a lavorarci quattro anni fa. Volevo cercare di capire i condizionamenti di uno Stato totalitario sul comportamento quotidiano dei suoi cittadini attraverso alcuni esempi di delazione politica che avessero per protagoniste delazioni e scelse alcuni casi avvenuti nella Germania nazional-socialista. Questo tipo di scelta presentava due vantaggi. Innanzitutto avevo a che fare con un periodo storicamente delimitato. Ancora prima di leggere questo libro il lettore sapeva che il «Reich millenario» nonostante il terrore, la polizia segreta e il genocidio, era durato soltanto dodici anni. Sapeva anche che a questo sistema politico è seguito un altro. Nel maggio 1945 le sanzioni penali per un reato politico cambiarono all'improvviso da un giorno all'altro. Fino al giorno prima la delazione sarebbe ricevuta una ricompensa e la sua vittima sarebbe stata condannata a morte, mentre oggi veniva condannata lei stessa per aver commesso un crimine contro l'umanità. Solo ieri aveva usato il potere dello Stato per risolvere i suoi problemi privati e oggi era lei l'imputata. Mi interessava il pericolo insito nell'abusarsi del potere. E allo stesso tempo intendendo rafforzare la speranza del cambiamento di quelle condizioni che apparentemente sembravano pietrificate (...). Non è mio compito giudicare le donne descritte. Oggi credo che anche loro siano state vittime della dittatura. In unademocrazia non sarebbero potute diventare causa di morte per nessuno. Non hanno saputo resistere alla tentazione della denuncia. Ho raccolto il loro tradimento come una foglia appassita. E come da sotto la lente di un microscopio ho visto una struttura che si ripeteva all'infinito. Ma in ogni nuovo caso di delazione ho intravisto una variante che mi affascinava. Ho scoperto uomini che non appoggiavano il tradimento, che in segreto tentavano addirittura di impedirlo. Talvolta ho scoperto tragici intrecci nella vita della delatrice, ho avuto pietà di lei. Ogni volta mi sono lambicata il cervello come davanti ad un rebus e mi sono sentita sollevata soltanto dopo aver

L'editore E/O pubblica «Donne Giuda», il libro di Helga Schubert sulla vita quotidiana sotto il nazismo

La delazione e l'«uso» del totalitarismo diventano colpe relative in una società dove la libertà non esiste



Qui accanto, una foto di Helga Schubert. Più a destra, due SS attaccano un manifesto che dice: «Tedeschi difendetevi, non fate acquisti dagli ebrei!»



**I simboli e la storia dopo Hitler**  
**LIDIA CARLI**

trovato la soluzione. Le vite di queste donne e le morti delle loro vittime sono indissolubilmente collegate. Ho riportato alcuni esempi, alcune parabole emblematiche di motivazioni comprensibili e di mezzi sleali. Ho reso irrisolvibili i nomi delle donne e anche quelli della maggior parte delle loro vittime. Ho usato il loro vero nome soltanto in tre casi, per il pianista Karlrobert Kreiten, per il padre cattolico Max Josef Metzger e per il politico dr. Karl Goerdeler in rappresentanza di tutta coloro che hanno saputo conservare la loro umanità o quantomeno un atteggiamento basilare di scetticismo e di democrazia (...).  
**Le donne di Giuda.** Traditi dalle donne. Arrestati da uomini, processati da uomini, da uomini condannati e da uomini decapitati.  
Un tradimento leggero.  
Niente sangue sulle manine delicate, il sangue è rimasto appiccicato alla ghigliottina. Donne che per mezzo di una denuncia uccisero altri uomini. Che razza di donne erano? Cosa li autorizza a scrivere su un argomento del genere? Dovrebbe farlo chi era presente, chi ha conosciuto la prigione dei campi di concentramento o l'emigrazione.  
Non sei nemmeno figlia di diretti interessati. Tantomeno figlia di genitori ebrei e tua madre non è mai stata in carcere per motivi politici.  
Scrivi qualcosa che ti riguarda direttamente: la fuga dalla Polonia orientale.  
Parti dalla madre che allora allontanò insieme a voi. Dei convogli, dei camion sul Baltico, dei fari spenti, mentre dalla strada giungeva il cigolio minaccioso dei carri armati russi. Dovresti erigere un monumento a queste donne.  
Sì, hai ragione, dissi a mia madre. Ma anch'io sono una tedesca e anch'io sono una donna. Cosa ha spinto quelle donne a tradire? Sapevano sicuramente che sarebbe stato fatale.

■ Helga Schubert, psichiatra e scrittrice nata a Berlino nel 1940, ha raccolto dieci storie autentiche di delatrici e spie donne vissute nel periodo della dittatura nazista: il risultato è un'inquietante parabola sul tradimento, un insolito studio storico sulla vita quotidiana nella Germania di Hitler.  
L'autrice ha studiato oltre 700 atti originali di processi svolti sotto la giurisdizione del famigerato tribunale nazista di Freisler selezionando le storielle di alcune delatrici comparse come imputate dopo il '45 davanti alle corti della Germania divisa. Inoltre ha incontrato alcune delle protagoniste sopravvissute e qualche vittima della loro delazione.  
L'imminente edizione italiana di «Judassfrauen» (Donne Giuda, editore E/O, traduzione di Lidia Castellani, postazione di Elisabetta di D'Erme)



a volte dalla paura o dalla debolezza, altre dalla stupidità. Mai agiscono per profonda convinzione ideologica.  
... e non ci indurre in tentazione: individua nell'ambiente esterno, nella dittatura il vero responsabile del male. La delazione è vista come parte di un abuso di potere quotidiano, come parabola dei meccanismi che condizionano il comportamento dei cittadini sotto i regimi totalitari. Anche le donne Giuda che durante il nazismo sfruttavano il potere dello stato per risolvere i loro conflitti privati non sono altro che risultati di un po' mostruosi della dittatura, minuscoli ingranaggi di una ruota destinata a stritolare il loro destino e quello delle loro vittime. La reattività della colpa è ben evidenziata dal passaggio storico successivo alla fine del nazismo: le delatrici di ieri sono le accusate di oggi.

Ma non è soltanto la questione morale del tradimento che interessa la Schubert quanto la possibilità di rafforzare la speranza nei confronti dei possibili cambiamenti della storia anche quando una dittatura sembra apparentemente immutabile. La possibilità di far vedere che le dittature finiscono mentre i criteri di giudizio politico si rovesciano.  
Questo libro è stato scritto durante gli ultimi anni di vita della Repubblica democratica tedesca. Il messaggio quindi è necessariamente metaforico come avverte l'autrice nell'introduzione che anticipiamo al lettore italiano. La dittatura nazista diventa la parabola di quella stalinista. Ma perché si parla solo di donne delatrici?  
Helga Schubert intende chiaramente intaccare il silenzio sul contributo femminile agli orrori della dittatura. Intende mostrare come le donne non siano soltanto eroine positive, solitarie Mutter Courage della storia e attraverso la quotidianità della loro vita ci introducono nei labirinti della loro mente, nei meccanismi banali e perversi della delazione.  
Rispetto alla tradizione letteraria femminista la novità è sostanziale. Ma se inseriamo il contributo di questo libro in uno sfondo più ampio ci accorgiamo che si tratta di una novità parziale. Buone o cattive che siano, eroine positive per natura o delatrici pericolose per circostanze esterne, le donne continuano ad agire per motivi privati e non per riflessione politica. Le donne e la guerra. Anche in letteratura la riflessione non oltrepassa il seclizio delle strade di sempre.



Un cavallino celtico in metallo

La civiltà della prima Europa in mostra a Venezia dal 24 marzo  
**Storia dei Celti metallurgici esperti in «codici»**

Più di duemila oggetti d'arte e di artigianato provenienti da oltre 40 musei: per la prima volta in mostra, in modo accurato ed esauriente, la prima Europa, quella dei Celti. L'espansione celtica, un processo iniziato nel mille prima di Cristo e durato fino al mille dopo Cristo, ha coinvolto numerosi paesi per radicarsi in modo particolare in Gran Bretagna ed in Irlanda. Le varie onde migratorie.

DARIO MICACCHI

Dopo la memorabile mostra del Fenici, dedicata alle civiltà del Mediterraneo in antichità e in dialettica con la Grecia e con Roma, ancora una grande mostra archeologica al Palazzo Grassi a Venezia, questa dedicata ai Celti e alle origini delle civiltà nell'Europa continentale. La mostra è stata presentata ieri mattina all'Accademia dei Lincei in Palazzo Corsini alla Lungara. La mostra sarà inaugurata a Palazzo Grassi il 23 marzo e aperta al pubblico dal 24 marzo all'8 dicembre (tutti i giorni ore 9/19; ingresso lire 10.000, ridotto lire 7.000).

La mostra, il cui allestimento è curato da Gae Aulenti e avrà un forte apparato didattico e allestimenti murali di Eliana Gerotto, è diretta da un comitato scientifico composto da Otto Hermann Frey, Venceslav Kruta, Barry Raftery, Miklós Szabó, coadiuvato dalla segreteria scientifica di Ermanno Arslan e Daniele Vitali, coordinatore generale Sabatino Moscati. Il catalogo ricchissimo è edito da Bompiani. La nuova situazione in atto nei paesi dell'Est ha consentito prestiti importanti per qualità e quantità.  
Sono più di duemila gli oggetti d'arte e di artigianato provenienti da oltre 40 musei di più di 20 paesi. È la prima volta che ai Celti e alla prima Europa si dà un risalto del genere. L'espansione celtica, nelle sue differenziazioni, si colloca tra il mille avanti Cristo e il mille dopo Cristo, finendo per lasciar crescere i suoi rami, particolarmente in Irlanda, nell'arte europea paleocristiana. L'estensione delle civiltà celtiche nei secoli va, ad Occidente, dalla Germania alla Francia, alla Spagna, alla Britannia e all'Irlanda; ad Est, all'Ungheria, alla Romania, ai Carpazi. La mostra si apre con la presentazione del ritrovamento delle prime tombe principesche e si chiude, all'alba del Medioevo, con i bellissimi codici miniati irlandesi e con i Cicli Cavallereschi.  
Nelle civiltà celtiche ha un'importanza enorme la metallurgia. È nella lavorazione dei metalli, infatti, che i Celti eccelsero col loro straordinario gusto decorativo a viticcio e a intreccio dopo le prime prove geometriche: armi, gioielli, vasi e monete. I Celti si riunirono anche in agglomerati che non ebbero, però, carattere di città. L'architettura era in legno e si spingeva fino a Roma. Una seconda ondata migratoria si diresse, verso il 280 a.C., verso la Grecia e arrivò a Delfi. Nei monumenti ai sovrani di Pergamo i Celti sono figurati come gli ultimi Barbari dopo i Giganti, le Amazzoni e i Persiani. Nel periodo di massiccia espansione il mondo celtico va dai Carpazi alle isole Britanniche.

Per un divieto religioso che impediva di registrare tutto quel che aveva attinenza con il sacro non è restata traccia della vita spirituale. È rimasto il calendario gallico a testimoniare il grado di sviluppo della scienza celtica. E l'eredità celtica si coglie negli innumerevoli oggetti di culto e d'uso della prima arte cristiana, musica compresa. In anni recenti sono state molte le mostre che hanno portato alla luce della storia e dell'arte popoli prima poco conosciuti.

Un grande risalto hanno avuto gli Sciti e i popoli delle steppe: i grandi migratori che hanno diffuso civiltà e stili e stili in ogni dove. Dopo la mostra dei Traci, questa dei Celti viene a illuminare, per il grande pubblico ma anche per gli studiosi, storia e arte dell'Europa continentale alle sue origini.

# Da un vecchio baule spunta un nuovo Huck Finn

■ La prima parte del manoscritto di Huckleberry Finn, il celebre romanzo di Mark Twain, è stata miracolosamente ritrovata in una soffitta californiana, dopo che se ne erano perse le tracce per oltre un secolo. Lo ha annunciato la casa d'aste Sotheby sottolineando che si tratta di 665 pagine scritte fitte a penna, la prima parte del romanzo. «Credo che ci vorrà del tempo prima di stabilire il vero peso di questa scoperta», ha detto David N. Redden, direttore del reparto manoscritti e libri di Sotheby, «ma senza ombra di dubbio si tratta del ritrovamento più importante che la storia americana abbia mai visto». Il resto del manoscritto era già stato scoperto nel 1880 ed è custodito nella biblioteca pubblica della contea di Buffalo. È una scoperta molto importante per gli studiosi di letteratura,

**In una soffitta californiana il miracoloso ritrovamento: un manoscritto di 665 pagine di pugno di Mark Twain, la prima parte dello straordinario romanzo**

MONICA RICCI SARGENTINI

■ a scrivere il romanzo nel 1876 ma dopo due anni lasciò l'opera incompiuta perché, come scrisse lui stesso, «il pozzo si era prosciugato». Proprio perché la stesura del libro fu molto tormentata, con continui abbandoni e riprese nel corso degli anni, il manoscritto acquistò un significato speciale per i critici. La storia è scritta in dialetto e probabilmente gli editori apportarono cambiamenti di punteggiatura e di sti-



Mark Twain

lato e leader politico della Contea. In verità Gluck aveva chiesto l'originale di *Vita nel Mississippi* ma poiché non era possibile reperirlo Twain gli spedì l'Huckleberry Finn. A quel tempo Twain scrisse a Gluck che la prima parte del manoscritto era stata accidentalmente distrutta in tipografia. Due anni dopo lo scrittore ritrovò il manoscritto mancante e lo spedì a Buffalo dove però fu di nuovo perduto. Lo scorso autunno la nipote di Gluck ha ritrovato il prezioso scritto in un vecchio baule e più tardi lo ha inviato a Sotheby per verificarne l'autenticità. Probabilmente ora l'originale verrà ripedito quasi certamente a Buffalo per completare la seconda parte.

Le avventure di Huckleberry Finn narra le piccesche vicende di un ragazzo alle prese con i problemi della sua età, con le ansie profonde che sono an-

che quelle della nazione americana, s'attaglia ai problemi razziali, dall'incombere di un'assurda guerra civile, da laceranti divisioni di classe. Il ragazzo sfugge ai rischi della civiltà e dell'educazione per affrontare la discesa lungo il fiume a bordo di una zattera insieme allo schiavo fuggiasco Jim. È un viaggio che trascende il modello picaresco per farsi quest'«educazione» all'ombra di quel grande padre che è il fiume Mississippi. È un romanzo che si presta e si è prestato a moltissime interpretazioni, a dispetto del famoso avvertimento lanciato da Mark Twain nella prefazione al libro: «Chi proverà a trovare una ragione in questa narrazione sarà punito». Chi proverà a trovarci una morale sarà bandito; chi proverà a trovarci una trama sarà ucciso». E non si può certo dire che i critici gli abbiano dato ascolto. Il libro,